

**ARCHIVIO GIORNALI LOCALI DEL GRUPPO ESPRESSO**

# TRA FEDE E TECNOLOGIA E' IL MIRACOLO OVETARI

Trentino — 12 settembre 2006 pagina 27 sezione: NAZIONALE

Nessun miracolo farà mai rinascere gli affreschi del Mantenga, ma la «restituzione» della Cappella Ovetari sarà la più fedele all'originale in base alle conoscenze e alle tecniche di cui disponiamo oggi e lasciando la porta aperta ai periti di domani. Il direttore dei lavori, l'architetto Claudio Rebeschini, ha tracciato il lungo percorso che consentirà il 16 di settembre di ammirare la cappella restaurata. La scintilla partì nel 1998 con la sperimentazione del programma di riconoscimento e ricollocamento informatico dei frammenti intrapreso dai professori Domenico Toniolo e Massimo Fornasier, in stretta collaborazione con gli storici dell'arte. La Fondazione della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo sposò la causa del «Progetto Mantegna» che venne presentato a Roma nel 2003. Tuttavia l'ipotesi di una messa in opera appariva una chimera. I frammenti utili recuperati dalle macerie erano già stati ripescati sessant'anni fa per i restauri realizzati dall'Istituto Centrale per il Restauro diretto da Cesare Brandi. Il resto era inutilizzabile: ci sarebbero voluti tempo e lavoro infiniti per un recupero comunque minimo. Ma qui entra in scena il computer e i ricercatori padovani che elaborano un programma in grado di riscrivere il finale della storia. La sfida del laboratorio informatico poteva altresì rimanere nel regno del virtuale se gli architetti Rebeschini e Schiavon, tentati da un progetto di recupero, non si fossero incaponiti per mesi e mesi sulle carte, scavando nei sette secoli di vita della Chiesa, coadiuvati dal direttore dei Musei Davide Banzato e da Fabrizio Magani della Soprintendenza, anche lui preso a scavare nei segreti della cappella per via della pala del Pizolo. La Curia, proprietaria della cappella, dava la sua benedizione e la Fondazione Cassa di Risparmio finanziava l'impresa. Parte il recupero architettonico, procede il lavoro del computer, passano dal virtuale alle mani dei restauratori i frammenti. La struttura della cappella presentava non poche incongruenze essendo frutto di diversi aggiustamenti. Si sviluppò progressivamente nel corso del '300. Essa è, di fatto, una corpo architettonico esterno costruito sopra delle tombe. Sino al 1925 vi si accedeva da una porta situata sulla navata, l'attuale sistemazione risale a quel tempo così come un progetto di riassetto, firmato dall'architetto Forlati che si realizza nel '31 e che cambia pavimento e altare. La quota del pavimento era già stata manomessa e sollevata di quattro gradini al tempo della soppressione del sagrato per far posto alla strada. In più nella veloce, e per certi versi esemplare, ricostruzione architettonica postbellica erano stati alterati i livelli. In parole povere le misure della cappella non combaciavano più con quelle degli affreschi. Qualche modanatura dipinta alla fine ne risentirà ma nell'insieme lo spazio della cappella, tolti i gradini, riportato indietro l'altare, valorizzata la pala del Pizolo si avvicinerà a quello che vide all'opera il Mantenga (e Pizolo, Vivarini, Ansuinio da Forlì, Bono da Ferrara).